

Rifflessioni micologiche : IV. di funghi si muore = Pilzliche Betrachtungen : IV. an Pilzen kann man sterben = Réflexions mycologiques : IV. mycophages et mortalité

Autor(en): **Alfredo, Riva**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizerische Zeitschrift für Pilzkunde = Bulletin suisse de
mycologie**

Band (Jahr): **60 (1982)**

Heft 5/6

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-937234>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

beim Schulunterricht in der praktischen Botanik. Ich kann mir vorstellen, dass Schüler hierfür ebenso viel Interesse aufbrächten wie für die Differenzierung unter den Gräsern.

Totales Pflückverbot: Vor dem gänzlichen Verschwinden zu retten sind der Eierschwamm (*Cantharellus cibarius*), das Schweinsohr (*Gomphus clavatus*) und die Morcheln.

Teilweises Pflückverbot: Bei allen übrigen essbaren Pilzen soll pro Tag und Person eine dem Artvorkommen angemessene Gewichtsbegrenzung zur Geltung kommen. Insbesondere muss das organisierte Pilz-Zusammenraffen unter harte Strafe gestellt werden.

Bewahrung der Pilzflora im allgemeinen vor dem mutwilligen Zertreten. Denn auch die sogenannten «giftigen» Arten haben ihre Existenzberechtigung, wie alle andern Lebewesen, seien es nun Grünpflanzen, Tiere oder der Mensch.

Es ist mir bewusst, dass diese Vorschläge zum Schutz der Pilze keine Begeisterung auslösen werden. Verantwortungsbewusste Kenner der gegenwärtigen Lage werden mir jedoch zustimmen müssen. Mir selber tut es leid, die Euphorie der Aufklärung über die essbaren Pilze anzutasten. Mykologen, Wissenschaftler und Amateure kommen deshalb nicht zu kurz, und die Erforschung der Pilzwelt mit den ungezählten Arten kann deshalb ungestört weitergehen. Man wird einwenden, die Situation sei nicht prekär, in guten Jahren gebe es noch viele Pilze (wie 1981), und magere Jahre dürften nicht als Schreckgespenst herangezogen werden. Es geht mir auch nicht um das Heute und Morgen, sondern um das Übermorgen. Die Naturfreunde der kommenden Generationen haben ein Anrecht, die zauberhaften Pilze nicht nur aus Büchern kennenzulernen, sondern sie auch am natürlichen Standort bewundern zu dürfen. Dazu ist es notwendig, alle Arten unter landesweitem Schutz zu wissen.

Hans Frey, Schorenstrasse 26, 9000 St. Gallen

Nachwort der Redaktion

Wie vom Umweltschutz im allgemeinen hat man auch vom Pilzschutz in den letzten Jahren sehr viel gehört, gesprochen und gelesen. Hans Frey macht ganz konkrete Vorschläge, die zum Nachdenken anregen wollen und sollen. Dass dabei die Ansichten und Folgerungen verschieden sein werden, dürfte auf der Hand liegen. – Die Leser der SZP werden eingeladen, ihre Meinungen an den Redaktor zu senden. Dieser bittet, die Beiträge kurz zu fassen und schon Gesagtes nicht zu wiederholen.

H. G.

Riflessioni micologiche

IV. Di funghi si muore

Sicuramente i lettori del bollettino, davanti a questo sottotitolo assai lapidario, penseranno che la motivazione di queste nuove «riflessioni» sia suggerita da problemi connessi alla tossicità di talune specie fungine. Nulla di tutto questo: ben altre tragiche conseguenze, legate ai funghi, ci hanno spinto a redarre queste note.

Pochi giorni or sono, con lo scioglimento delle nevi che in questo inverno hanno abbondantemente ammantato i monti e le foreste del Cantone Ticino, la montagna ha restituito la salma di un anziano cercatore di funghi, disperso dall'ottobre scorso. È stato questo l'ultimo anello di una catena impressionante, composta da ben sette morti, tutti in una sola stagione, tutti cercatori di funghi periti tragicamente nelle loro escursioni in un territorio relativamente ristretto quale quello dei boschi della Svizzera Italiana.

Siamo perfettamente coscienti che l'esplicazione di una attività venatoria, legata all'ambiente naturale talvolta selvaggio, ha sempre riscontrato disgrazie e incidenti con conseguenze letali. Cacciatori, pescatori, raccoglitori di minerali e anche qualche cercatore di funghi, da sempre erano incidentalmente periti, ma mai la casistica è stata così tremenda per i raccoglitori di funghi come quella del 1981. Si tratta proprio solo di «destino»? , riflettiamo assieme.

Troppi cercatori per un ambiente ristretto?

La raccolta dei funghi eduli, che per le regioni sudalpine è limitata quasi esclusivamente alla «caccia dei porcini», ha assunto negli ultimi anni una dimensione e un aspetto che per diversi motivi è da ritenersi «preoccupante». Ha preoccupato infatti i responsabili del patrimonio forestale per le conseguenze assai evidenti riscontrabili negli habitat boschivi pregiati. Hanno avuto preoccupazioni le popolazioni autoctone delle regioni rurali per il poco rispetto degli ambienti faticosamente coltivati, danneggiati dall'invasione di molti cercatori assai irrispettosi. E non da ultimo questo fenomeno ha certamente preoccupato noi micofili per la distruzione quasi totale di tutti quei miceti che per destinazione naturale non possedevano imenio a tuboli giallo-verdastri, gambo panciuto e tinte brunastre nel cappello. Le reazioni più immediate si sono allora concretizzate nell'emanazione di leggi di protezione, di limitazione quantitativa o temporanea, leggi e decreti assai dissimili per dei territori talvolta quasi confinanti. Accanto a Cantoni Svizzeri con legislazione assai restrittiva vi sono Cantoni con «libertà assoluta» oppure Cantoni, come il Ticino, dove esiste sì una legge di limitazione delle raccolte, ma dove nessuna autorità a tutt'oggi si è incaricata di farla rispettare. Conseguenza evidente di questa situazione è quindi risultata quella di spostare moltitudini di cercatori da un areale abbastanza vasto e diversificato a zone molto più ristrette e inoltre di concentrare le possibilità di raccolta in pochi giorni della settimana. Se a questa situazione aggiungiamo l'aggravante di un Cantone come il Ticino, geograficamente penetrante con le sue colline insubriche in un tessuto urbano ad alta densità di popolazione quale quello delle Province Lombarde, ecco che la percentuale dei cercatori di funghi può raggiungere proporzioni da capogiro. Quindi massima concentrazione, giorni limitati, superficie boschiva relativamente ridotta da un lato e incontenibile bramosia di raccolta, necessità assoluta di conquista del posto migliore dall'altra possono già essere sintomi di situazioni pericolose.

Sistemi e tecniche di ricerca spregiudicati?

Accertata la situazione sopradescritta ecco che l'istinto primordiale del «cacciatore d'assalto» insito in ogni uomo, ha spinto i cercatori di porcini all'applicazione di alcune tecniche e modi di raccolta che vanno definiti almeno come «spregiudicati». Eccone alcune. Risveglio e partenza in orari situati tra le tre e le cinque mattutine, centinaia di chilometri in autostrada a velocità al limite del codice stradale e con una buona dose di sonnolenza in tutto l'equipaggio. Raggiungimento della località scelta percorrendo in seguito strade forestali particolarmente strette, talvolta con divieto di circolazione per i veicoli normali, dislocazione su sentieri mal conosciuti assai impervi, naturalmente prima dell'aurora, confidando sull'illuminazione assai fioca della tanto attesa «luna da fung». Attraversamento di vallette e torrenti a passo di corsa, con ai piedi calzature ... da competizione «tipo Adidas» ... al posto dei solidi e tradizionalmente sicuri scarponi da montagna, poiché il motto rimane comunque ... chi primo arriva meglio raccoglie.

La scelta delle località boschive è naturalmente un elemento di alta strategia nella «guerra fungina». Le località saranno tra le più lontane, vallate impervie e selvagge, luoghi mai visitati, magari posti intesi solo carpando i segreti conversari di altri fortunati raccoglitori: certamente in quei luoghi la «concorrenza» sarà minore. Possibilmente l'andare a funghi in questi ultimi paradisi è meglio avvenga in «scalata solitaria», meglio andarci nelle giornate uggiose, nebbiose, consolandosi che la concorrenza, quella più pigra se ne sarà stata a casa. Naturalmente l'uscita non dovrà essere breve e sobria ma, dato che «la buttata dei porcini» dura pochi giorni, sarà auspicabile sfiancarsi in una maratona interminabile al limite delle proprie forze fisiche. Infine, quando la giornata già volge al termine, quando il bottino sarà pingue, arrampicarsi anche sulla balza impossibile per non lasciare ad altri neanche quell'esemplare che, per vero miracolo della natura, era spuntato su un velo di humus abbarricato su un granitico lastrone viscido.

Ed allora?

Lo so, certamente queste riflessioni possono anche sembrare irriverenti se lette davanti alle salme di sette cercatori morti. Alcuni erano giovani alle prime uscite, forse neofiti stimolati dalla propaganda fatta da un gruppo micologico, qualcuno era aitante, addirittura fisicamente possente ed esperto delle nostre montagne. Altri erano giunti da lontano, partiti dagli asfissianti agglomerati cittadini, sognavano una giornata diversa, salubre, passata in quei paradisi micologici che da loro si ritiene, esistano solo nella vicina Svizzera. Infine alcuni erano nati in quei luoghi, erano amici di quei boschi che da una vita frequentavano e di cui conoscevano, da esperti «fungiatt» ogni albero, sasso e sentiero. Riflettiamo in silenzio: all'interno dei nostri gruppi micologici cerchiamo di diffondere, oltre le giuste nozioni scientifiche, anche nuove concezioni del piacere della raccolta. Miglioriamo l'etica del cercatore di porcini, facendo comprendere che in una società civile anche l'andare a funghi deve sottostare a certi parametri d'intelligenza, e questo oltre ogni legge cantonale, regionale o poliziesca.

Chissà che la terribile percentuale del 1981 scenda a livelli minimi.

Allora saranno solamente quelli che purtroppo, veramente avrà voluto «il destino», quello crudele che talvolta può colpire anche coloro che correttamente e intensamente avevano amato la montagna, i suoi boschi i suoi regali.

Riva Alfredo, Via Pusterla 12, 6868 Balerna TI

Pilzliche Betrachtungen

IV. An Pilzen kann man sterben

Obwohl die Leser des Untertitels sicher sofort an Pilzvergiftungen denken, ist hier von anderen Todesfällen die Rede. Alfredo Riva meldet nämlich, dass im vergangenen Jahr nicht weniger als 7 (sieben!) Menschen im Tessin ihr Leben auf tragische Weise während des Pilzesammelns verloren. – Natürlich ist der Jäger, der Fischer und der Sammler von Mineralien und Pilzen schon immer gewissen Gefahren ausgesetzt gewesen. Aber warum kam es zu dieser erschreckenden Häufung von Unfällen?

Das Sammeln von Speisepilzen (was im Süden vor allem Jagd auf Steinpilze bedeutet) hat im Tessin in den letzten Jahren geradezu besorgniserregende Ausmasse angenommen. Es gibt Pilzräuber, die einfach alles zusammenraffen (und damit ausrotten), was nach Röhrling aussieht. Nicht einmal die Kulturen sind vor ihnen sicher.

Da das Tessin zudem in der Nähe von sehr dicht besiedelten Gebieten liegt und die Behörden Mühe bekunden, den Pilzschutzgesetzen Nachachtung zu verschaffen, ist die Zahl der Pilzsammler auf dem Kantonsgebiet ausserordentlich hoch geworden. Nicht wenige von ihnen treibt die Gier nach Pilzen dazu, alles – wirklich alles – daranzusetzen, um die besten Pilzplätze zu erobern. Was eben mit ganz konkreten und sehr ernstzunehmenden Gefahren verbunden ist; denn:

- man macht sich bereits morgens zwischen 3 und 5 Uhr auf den Weg und legt, zwar noch etwas schläfrig, aber doch mit Höchstgeschwindigkeit, 100 km oder noch viel mehr auf der Autobahn zurück;
- um ja als erster anzukommen, gilt es darauf, auf engen, kurvenreichen Strässlein und Waldwegen noch vor der Morgendämmerung ins eigentliche Pilzgebiet zu gelangen;
- dann geht's im Galopp (und mit Turnschuhen statt mit währschaften Bergschuhen) über Tobel und Wildbäche;
- wer den Krieg um die Pilze gewinnen will, sucht die entferntesten, wildesten und unbegebarsten Örtlichkeiten auf. Und dies alles wenn möglich an einem trüben und nebligen Tag in der Hoffnung, die Konkurrenz werde vielleicht zu Hause geblieben sein;
- da die Steinpilzzeit je nur kurze Tage dauert, «müssen» die physischen Kräfte auf einem solchen Marathon aufs äusserste angespannt werden;

- und wenn gegen Abend die Beute auch schon sehr reichlich ist, kann man doch jenes Prachtexemplar von einem Steinpilz doch ganz unmöglich einem anderen überlassen. Es wächst zwar dort oben an jenem glatten und glitschigen Granitfelsen ...

Diese Zeilen erscheinen vielleicht als sehr unangebracht und respektlos, wenn man an die Opfer denkt. Denn diese Menschen waren vielleicht ganz anders, vielleicht auf ihrer ersten Exkursion, vielleicht angeregt durch einen Pilzverein, vielleicht träumten sie als Bewohner einer luftverpesteten Stadt lediglich von einem Tag in gesunder und freier Natur.

Und doch: es ist nötig, sich in Ruhe seine Gedanken zu machen. – Aufgabe eines Pilzvereins ist es, das Wissen um die Pilze zu fördern. Aber es braucht ein mehreres: Wir müssen ein neues Verständnis für eine weidgerechte Pilzjagd vermitteln. Diese hat nicht nur regionale und staatliche Gesetze zu beachten, sondern muss sich vor allem den Anforderungen des Verstandes, der Vernunft und der Ethik unterziehen. (Zusammenfassung: H. Göpfert)

Réflexions mycologiques

IV. Mycophages et mortalité

Non! Il ne s'agit pas ici d'intoxication par des espèces dangereuses. Alfredo Riva nous apprend qu'en 1981 on a dû déplorer 7 (sept) décès de champignonneurs au Tessin, dans une même région: pourtant habituées de la région prospectée, ces sept personnes sont mortes d'accident.

Bien sûr, les chasseurs, les pêcheurs en rivière, les chercheurs de cristaux ou de champignons tous courent des risques en pratiquant leur hobby. Mais autant d'accidents dans une seule saison et dans un territoire aussi exigu: pourquoi?

La chasse aux Bolets a pris une extension préoccupante ces dernières années. Des gens dénués de tout respect pour la nature et même pour des champs cultivés détruisent à la longue les mycéliums. Le tourisme augmente très sensiblement la densité de population, couvrant nos collines et coteaux d'un tissu urbain, majorant de façon anormale le nombre des coureurs des bois. Des règlements limitatifs, dans le temps et quant au poids des cueillettes, sont édictés, en particulier au Tessin: mais comment faire appliquer ces règlements?

Qu'il se produise des accidents, comme l'an passé, c'est la conséquence de l'inconscience et de la rapacité de certains mycophages:

- levés de bon matin, vers 3 ou 5 heures, on parcourt des kilomètres d'autoroute, dans un demi-sommeil, puis on s'enfonce dans les vallées où les routes sont étroites et sinueuses: tout cela pour arriver le premier sur place;
- on prospecte des régions inconnues ou mal connues, dans la pénombre du jour qui se lève, voire sous un pâle clair de lune;
- on est équipé de légères chaussures, genre «Adidas», inconscient d'une glissade toujours possible sur la pente escarpée;
- on augmente encore les risques en choisissant un jour de pluie, où la concurrence, n'est-ce pas, est moins grande, et les sous-bois plus gras;
- comme la poussée des Bolets ne dure que quelques jours, on s'astreint, sans entraînement, à de longs marathons, à la limite de ses forces;
- même si sa corbeille est déjà bien garnie, il ne faut surtout pas laisser à d'autres amateurs ces magnifiques exemplaires là au bord d'un surplomb rocheux invisible...

Que faire? Au moins une chose, dans nos sociétés mycologiques: éduquer nos membres à une éthique du champignonneur; leur apprendre le sens de la mesure, leur montrer ce qui est raisonnable, intelligent: cette éducation, somme toutes, ne vaut-elle pas mieux que toute législation policière, cantonale ou régionale? (Rés.: F. Brunelli)